

Anna Rosa Iraldo Invernizzi

[Italia]

ASCOLTANDO

Cara,

vorrei raccontarti. Ma come posso rendere le immagini che appaiono e svaniscono quando stanno per definirsi e le parole che affiorano e si confondono quando tento di capire e spiegare? Mi insabbierò in luoghi comuni sulle straniere in Italia? O rischierò di essere un'intrusa? Se è vero che raccontando si rappresenta il proprio pensiero, allora non è di te che racconterò, che tu sia Tania, Lorena, Enkeleida, Nur, Janet o un'altra, ma di me, di come vivo la tua presenza, del nostro sfiorarci ogni giorno, del reciproco, inconsapevole, continuo dare e ricevere, dei miei piccoli cambiamenti, delle domande che susciti. Straniera e nodo di una rete di intrecci spesso casuali, tu mi insegni che anch'io sono straniera nella mia appartenenza ad un Paese altro dal tuo, nel mio non conoscere e non essere conosciuta. E allora cambia il mio punto di vista, si attenua la sicurezza condiscendente dell'ospitante e divento ospite della tua cultura. Ogni giorno tu mi costringi a riflettere. È difficile leggerti e talvolta non fa piacere capire. Non sempre gradisco il confronto, ma non importa: ciò che conta è il senso di appartenenza e di confidenza tutto femminile che quasi sempre si crea. E allora come è facile scambiarsi una ricetta e finire a parlare di sé! Tu ti racconti da sola e la comunicazione è sempre discreta, essenziale, non urlata. Ti racconti anche con i tuoi silenzi dovuti non solo a barriere linguistiche. Oppure ti avventuri nel tuo italiano che arricchisci di sonorità nuove e di significati inaspettati. Mi piace sentire questa mia lingua inasprita, o addolcita, o cantata e da te istintivamente adattata alle esigenze della sopravvivenza, o al piacere della comunicazione e dell'amicizia, o consapevolmente coltivata e arricchita dal contatto con la tua.

E come posso raccontare la tua scelta di venire in Italia? Qual è la forza che trasforma i progetti in realtà? Quale l'impulso a uscire dal tuo Paese? Quale la fiducia nelle opportunità? Quale la disponibilità al rischio? Mi chiedo se io sarei capace di scelte simili.

Seguo le tue vicende da testimone partecipe, incuriosita, ma incapace di trovare risposte: non capisco perché scegli di tornare a casa in un Paese dal quale molti se ne vanno. Hai mandato segnali di disagio che non ho colto? E mi chiedo e vorrei chiederti: quando parliamo dei rapporti familiari, è il pensiero dei figli che crescono lontano da te che ti rende reticente, quasi pudica, nel raccontare, eppure così efficace nel comunicare l'emozione?

Ma condivido con te anche la gioia di festeggiare con una pizza la guarigione di un'amica o l'allegria di partecipare, ospite straniera, a un matrimonio in cui mi sorprende la fusione di tradizioni e religioni differenti e mi diverte la confusione delle lingue risolta dalla gestualità e dai brindisi.

Volevo raccontare di te, ma mi trovo a parlare di noi, di me con te, ugualmente straniera, ma non estranee l'una all'altra. Tu sei quella che al corso di italiano parla solo se interpellata, non so se per problemi linguistici o per educazione. O sei quella che si alza in piedi ogni volta che parla come se dovesse arringare la folla, legata a chissà quale modello di comunicazione, o quella che organizza incontri interculturali con piatti tipici che rivelano e alimentano nostalgie. O sei quella che non è più straniera per passaporto e nuovi legami consolidati, ma nutre il nuovo presente con la ricchezza di un passato maturato altrove. E sei tutte le altre. Me compresa.

Non so se anche tu percepisci la rete sottile e impalpabile ma elastica e accogliente, che unisce tutte noi reciprocamente straniere. Per me è una sfida continua non lacerarla e contribuire a tessarla. Non vincolo, ma connessione. Ho ancora tanto da imparare.
Sentirò per caso la tua voce sull'autobus o l'ascolterò nelle tante occasioni di incontro.
Poi cercherò di raccontarti.
Ma dovrai aiutarmi.

Annarosa